

Concattedrale - 31 marzo 2013

OMELIA ALLA SANTA MESSA
NELLA SOLENNITÀ DELLA PASQUA DI RISURREZIONE

Carissimi, ricorre oggi il nono anniversario della morte di monsignor Vincenzo Savio, che avvenne nella mattinata del 31 marzo 2004.

Quando celebrò la sua prima Pasqua qui a Feltre, disse queste parole: «Mi piacerebbe tanto partecipare con voi le emozioni godute in questi giorni, soprattutto quest'oggi, a partire dalla veglia di questa notte, con la solenne celebrazione della Messa». So che ieri sera è stata una veglia molto partecipata qui in Duomo. L'unità fra noi vive in forza di questo giorno straordinario. Non è un giorno del passato, è un giorno senza tramonto, è un giorno che ci raggiunge tutti, sempre. Condivido con voi questo sentimento di unità, di concordia, di amore a tutti, a tutte le famiglie nelle difficoltà di questa Pasqua austera climaticamente, ma austera soprattutto perché la povertà colpisce, come al solito, i più deboli e quelli che hanno figli.

Un secondo momento lo vorrei dedicare alle letture che abbiamo ascoltato.

Nella prima lettura c'è una cosa molto forte: «noi saremo giudicati da colui che è Risorto» e che è giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. La cosa, meravigliosa e toccante è che questo giudice ha voluto essere torturato ed è morto per noi, per darci la vita, per poter giudicarci salvandoci.

Nel Vangelo, che abbiamo ascoltato nel canto solenne, la prima persona che si muove, che corre a esprimere con delicatezza l'amore per l'umanità di Gesù, è Maria di Magdala. E rimane intimorita, preoccupata, torna a riferire e partono Simon Pietro e Giovanni per andare al sepolcro. Quando Giovanni arriva per primo aspetta, arriva Pietro e questi per primo entra nel sepolcro. Vede tutto quello che era rimasto nel sepolcro vuoto. E il verbo greco è «theoreo», «teorizzò» - traducendo letteralmente -, cioè si pose quasi nell'atteggiamento del dominatore dell'evento. Non sente di mettere quel momento nell'insieme di tutta la sua vita con Gesù, di collocarlo in rapporto a tutte le parole che il Maestro aveva detto. Subito dopo entra Giovanni e qui il verbo - dal greco «orao» - è «vide e credette». Un'altra forma di visione: non quella razionalistica che va a trovare, a cercare i tanti abbinamenti tra circostanze, ma l'impeto e lo slancio dell'amore. Il più giovane, che aveva corso anche di più, «vide e credette». Anche se ancora non potevano collocare il grande avvenimento fondamentale per tutta la vita cristiana, perché «se non è vero che è Risorto, è vana la nostra fede», ancora non potevano collocare tutto, ma all'improvviso ci fu questo slancio.

È quello che io auguro a me e a voi. Abbiamo fede in Gesù! Sentiamo poi in questo momento come Egli è all'opera in questa chiesa. Sono appena stato all'ospedale «Santa Maria del prato» ed ho incontrato anche questa mattina persone che non conosco, che mi hanno fermato per chiedermi se sono contento del nuovo Papa. I primi a rispondere sono sempre quelli che me lo domandano. «Noi sì, io sì sono entusiasta»: anche questo è un segno grande e credo proprio che il modo di comunicare, di rapportarsi con noi, di papa Francesco, sia quello che ci dice «io vedo e credo», anche nelle difficoltà che tutti abbiamo, anche nelle difficoltà della Chiesa.

Se crediamo in questo, come ci dice la seconda lettura di oggi, allora dobbiamo pensare in maniera diversa. C'è una mentalità nuova con una priorità di pensieri e di prospettive piene di speranza che ci rendono non intrappolati e schiavi delle cose della terra, ma proiettati nella grande «speranza».

Ecco qualche parola che il Papa ha detto nella veglia di ieri sera, proprio in corrispondenza oraria della vostra veglia qui in Duomo: «Accetta tu che ascolti, che Gesù Cristo entri nella tua vita, accoglila come amico, con fiducia! Lui è la vita. Se fino a ora sei stato lontano da Lui, fa un piccolo passo, ti accoglierà a braccia aperte. Se sei indifferente, accetta di rischiare, non sarai deluso. Se ti sembra difficile seguirlo, non aver paura, affidati a Lui. Stai sicuro che Lui ti è vicino, è con te e ti darà la pace che cerchi e la forza per vincere come Lui vuole».

Sono inviti molto accorati, anche preoccupati. Alle volte noi sembriamo coloro che devono, in qualche maniera, tenere in vita l'appartenenza alla Chiesa. Ma la fede è qualcosa di personale, è proprio lasciare che qualcuno bussi alla porta del nostro cuore e ci parli in qualsiasi situazione ci troviamo, perché la vicinanza e il perdono di Gesù non hanno limiti.

È questa la buona Pasqua a tutti: ai bambini, a chi ha difficoltà, a chi è anziano, alle famiglie che si trovano con problemi sempre più gravosi, di ogni tipo, non solo economico.

A tutti la preghiera e la preghiera che si eleva con tutti voi oggi, in questa solenne celebrazione. Pensiamo al nostro futuro con speranza, portando l'occhio su quei valori veri e intramontabili, prima di tutto con il rapporto di fede che noi vogliamo risvegliare: mai siamo abbandonati, ma sempre accompagnati passo passo da Gesù risorto, che poi ci convoca ogni domenica, ogni Pasqua settimanale, per dirci che Lui vuol parlare con noi, vuole assicurarci che è insieme con noi, sulla barca della nostra vita ed è pronto ad accogliere come siamo per darci la forza e farci essere come Lui, nella sua imperscrutabile volontà, desidera che diventiamo.